

Relazione viaggio Kosovo dal 1 al 6 febbraio 2006

Situazione Generale: Nonostante la scomparsa del presidente Rugova, la regione ci è apparsa tranquilla: pochi militari in giro e situazione di calma apparente, ma ben sappiamo che sotto la cenere cova il fuoco, quello che è pronto a divampare dalla parte che rimarrà scontenta del risultato delle imminenti trattative tra serbi ed albanesi per definire lo status finale della regione. Appena entrati in Kosovo abbiamo notato che ogni abitazione e ogni edificio esponeva la bandiera a mezz'asta; il drappo rosso con in centro l'aquila a due teste campeggiava in ogni dove, ovviamente dalla parte albanese. Quasi fosse una risposta, nella parte serba abbiamo notato molte bandiere della Serbia. Queste, in cima ad ogni pennone, garrivano orgogliosamente al vento e sembravano voler ribadire la presenza serba e il non riconoscimento del lutto nazionale per un presidente non ritenuto loro. Comunque la si pensi, la regione, con la morte di Ibrahim Rugova, ha perso una figura importante e sicuramente un politico moderato, che in tempi non sospetti ha dimostrato con il suo comportamento Gandhiano che alla violenza si può rispondere con la non violenza. I prossimi mesi saranno un passaggio fondamentale per il Kosovo; noi siamo sempre più convinti che qualsiasi decisione verrà presa scontenterà almeno una delle due parti e che il rischio di scontri etnici sia molto alto. L'atmosfera che si respira è quella di malcelato ottimismo dalla parte albanese e di crescente rabbia nella parte serba. Intanto la popolazione continua a vivere sballottata tra povertà e mancanza di diritti e servizi: il lavoro manca e la sanità di base è un lusso. L'unica cosa che sembra funzionare è la scuola, ma andando a sondare in profondità ci si può facilmente accorgere del suo carattere nozionistico e scarsamente formativo. La responsabilità non può essere attribuita al corpo docente, bensì alle direttive del Ministero dell'Istruzione rispetto alle risorse poste al servizio di studenti e insegnanti. Ma questa è una storia infinita! Come può il Ministero dell'istruzione fornire denaro e mezzi se i budget sono sottodimensionati dall'Unmik (la missione Onu)? Infatti la politica Kosovara, di fronte ad ogni sua proposta, deve fare i conti con le scelte già fatte da Usa e Ue. Dunque le cose non vanno bene, ma non possiamo condannare i politici kosovari così imbrigliati e condizionati; non possono neppure provare ad esercitare le loro funzioni, possono solo muoversi come burattini i cui fili sono azionati dalle mani degli occidentali. Anche questa volta abbiamo assistito alla tragica situazione di mancanza di luce e acqua e ogni famiglia kosovara sta trascorrendo un altro freddissimo inverno senza riscaldamento. Durante il nostro soggiorno abbiamo potuto apprezzare temperature sino a venti gradi sotto zero, ma gli amici di Mitrovica ci hanno detto che siamo stati fortunati perché nei giorni precedenti al nostro arrivo le temperature stazionavano di notte a meno ventotto gradi. In sostanza, in questa regione dove si sta tentando di standardizzare e normalizzare la situazione, si riesce a fare solo della dura demagogia. Ristabilire regole e diritti è giusto e sacrosanto, ma non si possono e non si devono dimenticare le condizioni della popolazione. Contemporaneamente al tentativo di una corretta definizione delle regole, dovrebbe essere garantita la possibilità di sopravvivenza. Succede infatti che sistematicamente le famiglie si vedano recapitare bollette arretrate di luce, affitti delle case, acqua, ecc..., che non potranno mai pagare perché a questa normalizzazione non è corrisposta una crescita di reddito delle famiglie. Può quindi capitare di vedere un anziano e malato padre di famiglia scoppiare in lacrime e confidarci il suo dramma: 69 euro di debito per pagare l'affitto di casa del 2005. Ma il fatto sconcertante è stato che il problema dei 69 euro era per lui prioritario rispetto ai suoi malanni che, vi assicuriamo, metà di questi a noi toglierebbero il sonno. Per la cronaca, almeno questo problema glielo abbiamo risolto. Ma quanti sono in queste condizioni? È giusto adottare questo metodo per raggiungere degli standard che servono solo alla comunità internazionale? Noi, e ancor di più l'Onu, siamo in questa regione per aiutarli o per massacrarli? Sul nostro operato non abbiamo dubbi, ma su Onu, Osce, Unhcr, Unicef & company aumentano sempre di più le perplessità. Non possiamo, perché non siamo in grado, denunciare episodi materialmente disonesti, ma crediamo che nessuno possa impedirci di esprimere un giudizio morale. Un giudizio pesante e senza appello da ricordare quando si fanno delle donazioni: non dimenticare quelle e tante associazioni che agiscono con la testa senza mai trascurare il cuore. Ricordatevene e non sarà importante se non vi verremo in mente noi, c'è tanta brava gente che agisce ogni giorno.

Il Viaggio: Siamo partiti alla volta di Mitrovica mercoledì 1 febbraio alle 17 circa. Hanno partecipato al viaggio sette volontari: Umberto, Danilo e Giovanni per Asvi e i volontari Sandro, Luigi, Silvana e Silvia. Per quanto riguarda le competenze, possiamo precisare che due volontari erano medici, Sandro e Luigi, uno dentista, Giovanni, una psicologo clinico, Silvia. Il viaggio di andata si è svolto molto bene: dopo 16 ore siamo giunti a Mitrovica senza intoppi anche se abbastanza provati dalla stanchezza. Anche il viaggio di ritorno è andato bene, ma è stato molto più impegnativo a causa delle condizioni climatiche poco clementi che, a causa di una fitta nevicata, ci hanno ostacolato fortemente nei primi 300 Km. Comunque tutto si è concluso bene ed ogni volontario è rientrato a casa sano e salvo. Oltre a desiderare fortemente la realizzazione dei progetti in favore dei più sfortunati, resta prioritaria la determinazione e l'obiettivo di riportare a casa ogni volta tutti i volontari senza grossi problemi. Durante le missioni si percorrono oltre 4.000 km e inoltre il contesto operativo

non è semplice; è quindi evidente che qualche rischio esiste e il concludere senza danni ogni missione è per noi fonte di serenità. Asvi è pienamente cosciente che ogni volontario è prima di tutto una persona con impegni e obblighi verso altri, quali la famiglia, il lavoro e altro ancora, quindi non può dimenticare mai di tutelare l'incolumità di ogni partecipante.

Adozione famiglie: siamo giunti ormai a 67 famiglie adottate; è quindi evidente che questo è il progetto più impegnativo. A differenza di come si potrebbe immaginare, è il più impegnativo ma non il più costoso. È sicuramente un controsenso, ma è così. Il nostro contributo economico mensile corrisponde ad un impegno di 2.800,00 euro pari ad un esborso annuo di 33.600,00 euro, cui si aggiungono 5.000,00 euro annui di donazioni mirate da destinare alle famiglie. Certo sono cifre importanti, ma se consideriamo che 68 famiglie corrispondono a circa 700 persone assistite, si comprende facilmente quanto in realtà è poco quello che possiamo fare. Se avessimo maggiori risorse da destinare, sicuramente riusciremmo a soddisfare in modo più consistente le loro primarie necessità. Talvolta infatti dobbiamo assistere impotenti alle loro vere e proprie tragedie, altre volte dobbiamo valutare in pochi istanti la veridicità e la gravità di un problema e, con altrettanta rapidità, decidere la condanna o la resurrezione di un intero nucleo familiare. È tremendo trovarsi giudici di situazioni impossibili, è sempre devastante essere salvatori o boia. E la notte prima di addormentarsi, ma anche dopo, quando ormai si è rientrati in Italia, il pensiero ritorna a frasi e volti, a smorfie di dolore e delusione e, maledetto il carattere che abbiamo, difficilmente viene in mente il sorriso di sollievo della vedova o del capo famiglia a cui hai risolto il problema. Onestamente pensiamo di fare molto, forse anche di più di quello che possiamo, ma il dare sollievo non appaga mai così come il sapere che con 50 o 100 euro risolviamo un grave problema, ma non lo puoi fare, ti squassa la testa. In questo viaggio i problemi da 5 a 70 euro sono stati una costante. Come già anticipato nel capitolo precedente, abbiamo assistito al dolore di un padre gravemente malato, ormai vinto e rassegnato a lasciare la sua famiglia senza casa, per non poter pagare gli arretrati di un anno di affitto. A noi fa piacere immaginare il sorriso aprirsi sul suo volto nel momento in cui la sua figliola Sanela gli ha consegnato il denaro necessario, che uno di noi, con sapiente discrezione, le aveva consegnato. Come poi non ricordare i due ragazzi sofferenti di epilessia, dell'ultima famiglia adottata; uno di loro non era neppure coperto farmacologicamente per assenza di visite mediche specialistiche. Ovviamente i nostri medici hanno ordinato tassativamente di eseguire un elettroencefalogramma e consegnato i necessari 100 euro per eseguirlo. Che dire poi della famiglia di 11 persone che vive ormai da sei anni in una baracca di legno, isolata all'interno solo dal cellophane alla quale, a causa dei meno 28 gradi dell'ultima settimana di gennaio, sono letteralmente esplosi i tubi dell'acqua, sia quelli di carico che di scarico, con il risultato che l'acqua corrente veniva recuperata grazie ad una canna di gomma allacciata da un vicino e con lo scarico irreparabile che costringe la famiglia ad utilizzare dei sacchetti come water per poi imbucarli nel cesto dei rifiuti in strada? Con 150 euro gli abbiamo risolto il problema, con evidente soddisfazione di tutti gli 11 componenti della famiglia. In questo viaggio un tema ricorrente è stata l'impossibilità di acquisto delle medicine da parte delle nostre famiglie ma anche da parte di molte altre persone estranee al progetto. I generosi Sandro e Luigi, medici dal cuore d'oro, hanno fatto la spola tra le famiglie e la farmacia. In particolare ricordiamo con tenerezza Sandro che ci chiedeva il permesso di andare ad acquistare dei medicinali, spiegandoci che erano importanti, talvolta indispensabili. Lo ricordiamo con tenerezza perché, in primo luogo, lui è medico e quindi decisioni di questo tipo sono per noi insindacabili e, in secondo luogo, perché le ha sempre pagate di tasca sua. Piccole spese, qualche euro, ma questa operazione ripetuta molte volte fa diventare la cifra importante. Con questo vogliamo ribadire quanto sia importante per noi che molte persone ci sostengano, anche economicamente, perché non si tratta dei 3 euro per l'acquisto di una medicina, ma della somma complessiva che ne risulta moltiplicando un piccolo numero per decine di persone. Per il resto possiamo ancora una volta sottolineare che la stagione fredda amplifica i problemi. Ben lo ha capito Silvana, volontaria che per la terza volta ha preso parte ad una nostra missione, che per ragioni di necessità si è trovata catapultata nelle famiglie con il compito di effettuare le visite. Ci ha riferito di situazioni difficili e commoventi e, in linea con il suo modo di essere, generosa ma concreta e priva di fronzoli, ha espresso un breve pensiero che secondo noi dice tutto di lei ma anche di chi aiutiamo: *L'emozione più bella di questi viaggi è capire attraverso gli sguardi, gli atteggiamenti, i mimi, le persone che ti stanno accanto, pur parlando un'altra lingua. Condividendo con loro un'emozione, una stretta di mano e un abbraccio, trasmettere la tua presenza, senza essere invadenti, cercando "nel tuo piccolo" di rilassare le rughe di dolore dal volto delle donne disperate e sole. Sorridendo un po' increduli a una frase o a un ideale di vita che non è il tuo. Esserci per trasmettere un messaggio di pace di amore e condivisione.*

Anche in questo viaggio, grazie al magazzino, abbiamo consegnato numerosi pacchi contenenti alimentari, detersivi, prodotti per l'igiene, vestiti, scarpe, pannolini, pannoloni e altri materiali. Come detto sono stati anche consegnati, dove previsti, i medicinali e il contributo economico di 60 euro per gennaio e febbraio. Inoltre sono molte le famiglie italiane adottanti che ci hanno affidato buste, sacchetti, pacchi e valigie per le loro famiglie adottate. Queste ultime le consegniamo sempre con gioia ma per inviarle sarebbe preferibile utilizzare il camion

per un problema di dogane; abbiamo già di nostro cose che non vanno del tutto bene, se evitiamo di appesantire la situazione è certamente meglio. In conclusione, desideriamo evidenziare che a fronte di 67 famiglie adottate in Kosovo, non ne corrispondono altrettante in Italia. Se vi pare giusto e corretto quanto facciamo, dateci una mano a trovare possibili famiglie, gruppi o singoli che desiderano sostenere progetti concreti e trasparenti quali pensiamo siano i nostri.

Il rischio di perdere un occhio: Nel corso dell'incontro con il giovane preside di Kotlina, Avni, è emersa la difficoltà vissuta da un ragazzino kosovaro. Avni ci ha trasmesso la richiesta di aiuto pervenutagli da Qpea, la stessa associazione che abbiamo già sostenuto in occasione del progetto occhiali, la quale lo ha pregato di chiederci di intervenire per sostenere i costi di una operazione ad un occhio di un ragazzino di 14 anni che rischia di perderlo. Il ragazzo, che ha avuto un incidente e si è ferito ad un occhio, necessita di un intervento urgente da effettuarsi entro i prossimi 30 giorni (quindi entro i primi di marzo), altrimenti ne perderà l'uso; il costo è di 3.500 Euro. Pare che l'intervento possa essere effettuato solo in un ambulatorio privato di Ferizaj, in quanto la struttura pubblica non è in grado di svolgerlo, forse perché non possiede tecnologie laser, ma onestamente questo non lo sappiamo spiegare. La nostra prima reazione è stata quella di rispondere che i tempi erano troppo ristretti e che per decidere era necessario visionare la documentazione medica. Comunque abbiamo chiesto di inviarci via fax tutta la documentazione in modo di provarci. Figuriamoci se non ci proviamo sempre e comunque. Mentre l'interprete traduceva le nostre parole al preside, si è però fatta largo in noi un'altra riflessione che in pochi secondi si è trasformata in un moto di rabbia che non abbiamo esitato ad esternare. Ci siamo rivolti all'interprete pregandolo di tradurre con calma e di spiegare bene ad Avni che quanto stavamo per dire non era rivolto a lui, ma era una giusta e doverosa considerazione nonché una legittima domanda. La questione che Umberto ha posto con decisione, e non è cosa da poco, è stata: "Perché noi italiani dovremmo pagare un'operazione per salvare l'occhio del bambino mentre un medico o una struttura kosovara non sono in grado, o meglio non vogliono prestare la propria opera gratuita per un bambino del proprio popolo?" Ormai indignato e offeso, Umberto ha incalzato gli interlocutori facendo presente che questa vicenda non faceva onore al Kosovo. A questo punto abbiamo visto Latif, il nostro interprete, impallidire e, prima di iniziare a tradurre, ha visibilmente dovuto soffocare il magone e ci ha voluto spiegare che la sua reazione era dovuta alla rabbia ed al dispiacere per quanto domandato in maniera legittima aggiungendo che in quel momento si vergognava di appartenere al popolo kosovaro. Con la voce rotta dall'emozione ci ha chiesto scusa a nome di tutti i kosovari, spiegandoci che purtroppo la coscienza civile di quella gente è molto bassa e che il pensiero comune è che nessuno fa niente per niente e, di conseguenza è opinione diffusa che anche i volontari Asvi siano stipendiati. Questa loro convinzione ci ha feriti: noi per 6 anni abbiamo agito con cuore e sentimento senza mai sospettare che qualcuno pensasse che la nostra opera fosse remunerata, come dire non abbiamo curato l'immagine. Il Kosovo fa comunque parte di una regione difficile, ricca di connivenze e corruzione diffusa, anche noi in Italia non ne siamo esenti, ma quando diciamo diffusa intendiamo dire che lì, per davvero, il concetto significa che neanche il cane muove la coda per niente. Già da qualche tempo avevamo avuto sentore che il volontario fosse considerato uno stipendiato qualsiasi per cui, d'ora in poi, sarà nostro preciso dovere chiarire quel che facciamo e come lo facciamo. A questo punto l'interprete ha incominciato a tradurre l'intero dialogo al preside, che peraltro era già impallidito perché probabilmente aveva intuito tutto. Avvilto e in tono dimesso, Avni si è scusato precisando di avere immaginato, conoscendoci, la nostra reazione; tuttavia, per amore verso il bambino, aveva accettato di parlargli. A questo punto Umberto ha voluto chiudere l'episodio sottolineando che la salute di un bambino era prioritaria rispetto a credenze e convinzioni errate e che non avrebbe dovuto essere lui a pagare per le incomprensioni tra gli adulti. Si è quindi convenuto di farci tempestivamente pervenire in Italia la documentazione via fax per tentare di aiutare il ragazzo in quanto riteniamo sia inaccettabile perdere un occhio per una questione di principio e per 3500 Euro. Ma la faccenda etica e morale non si chiude qui ma andremo a parlare con i vari responsabili e non rinunceremo a guardare in faccia quei medici che manifestano grande umanità nei confronti di un bambino ma alla modica cifra di 3.500 Euro. Noi proviamo sempre a rispettare chi abbiamo di fronte, ma non possiamo rinunciare ad essere rispettati, e il rispetto che rivendichiamo non desideriamo ottenerlo grazie alle nostre possibilità economiche, ma solo grazie a quello che siamo e per quello che abbiamo dimostrato in questi anni. Ciò che ci preme è non far perdere l'occhio al bambino, poi ci sarà il tempo per i chiarimenti. Al nostro rientro abbiamo ricevuto la documentazione che è stata analizzata dai nostri medici e sottoposta a specialisti che hanno confermato l'urgenza dell'intervento. Non potendo disporre dei 3.500 Euro siamo obbligati a lanciare una sottoscrizione affinché il nostro bambino possa continuare a guardare il mondo con entrambi gli occhi.

Aiutiamo Jmmy: abbiamo incontrato Jmmy assieme a sua zia Sanya a cui Jmmy è molto legato. Jmmy sta discretamente bene, aveva un po' di catarro e mal di gola ma i nostri medici Sandro e Luigi, dopo averlo visitato, hanno detto che vi erano solo leggere infiammazioni delle prime vie respiratorie, dovute al freddo di questo periodo. Sanya ci ha riferito che Jmmy sta attraversando un periodo abbastanza buono, fortunatamente

senza alcuna crisi epilettica e continuando la fisioterapia, oltre agli esercizi che effettua regolarmente a casa. Sanya ci ha detto che quando Jmmy è nel “girello”, dopo poco tempo, vuole a tutti i costi uscire di casa e si mette a piangere per farsi ascoltare. Purtroppo, a causa del periodo invernale e del freddo, ciò non è possibile e così l’alternativa è toglierlo dal girello e tenerlo un po’ in braccio finché non si distrae con qualche giochino. Jmmy ha sorriso e giocato con i volontari ed è sembrato contento della visita, di vedere intorno a sé tante persone concentrate su di lui, specialmente quando sono arrivati la mamma ed il fratellino Ismail, che assomiglia sempre di più a Jmmy, perché ha potuto dimostrare che il centro dell’attenzione era comunque lui. Si è messo a frignare solo quando Silvana e Sandro, su richiesta di Donatella, la fisioterapista che lo ha visitato lo scorso ottobre, hanno preso, con un metro da sarta, delle misure che sono necessarie per un nuovo supporto fisioterapico. Anche durante questa visita sono stati lasciati i soldi per finanziare la fisioterapia fino alla fine di aprile (data del prossimo viaggio) e il Depakin per la prevenzione delle crisi epilettiche. L’obiettivo minimo, ma anche quello primario, per il quale ASVI continua a finanziare la fisioterapia è il mantenimento delle capacità motorie di Jmmy con sempre la speranza di poterne vedere un miglioramento nel viaggio successivo, speranze fino ad ora frustrate ma mai abbandonate.

Handikos sud: l’incontro è stato molto piacevole e cordiale, ci hanno a tutti i costi voluto offrire caffè o cappuccino “Italiano” facendoli portare dal bar vicino. Nella sede hanno creato, con pareti, due uffici; supponiamo uno per Mirvete ed uno per Luan. Abbiamo incontrato inizialmente Merita con due sue amiche, entrambe su una carrozzina, e Jacki, un ragazzo che deve camminare aiutandosi con le stampelle a causa della cancrena che gli ha portato via una gamba e le dita dei piedi dell’altra. Jacki ha lavorato diversi anni a Firenze come orafo e si è reso immediatamente disponibile tanto che il giorno seguente ci ha aiutati facendoci da interprete durante le visite alle famiglie. Merita ha subito chiesto di Marinella e Umberto e poi, in modo appassionato, ci ha raccontato della bellissima esperienza che hanno fatto con lo spettacolo teatrale che era andato in scena a Mitrovica lo scorso dicembre e che i volontari di ASVI non avevano potuto vedere perché rappresentato proprio nella sera del giorno del loro rientro in Italia. Lo spettacolo ha avuto un grande successo e ora Merita e gli altri attori vogliono metterlo in scena in altre città del Kosovo. Con la tenacia che gli è propria, siamo sicuri che riusciranno in questo loro intento. Ci ha poi detto che hanno festeggiato il Capodanno a Giakova insieme agli altri volontari di Handikos di tutto il Kosovo ed è stata una serata da ricordare, molto piacevole e divertente. Inoltre hanno riparato il pulmino per trasporto disabili, consegnato loro due anni fa, e così, grazie alla pedana semovibile, hanno potuto partecipare alla festa anche persone in carrozzina che diversamente non avrebbero avuto la possibilità di festeggiare il Capodanno tutti assieme. Ovviamente il pulmino è ora in servizio e questo è un grosso aiuto per Handikos ed i suoi assistiti. Handikos è impegnata nell’aiutare molti disabili e sta allargando continuamente il suo campo d’azione, facendosi conoscere sempre di più e offrendo il proprio supporto, per quanto possibile, sia con aiuti materiali che per le pratiche burocratiche, in ospedale o per altre necessità. Merita ci ha poi chiesto se eravamo riusciti a trovare e portare il Depakin per la sorella di una loro volontaria che soffre di epilessia ed è stata molto contenta quando ha saputo che c’era e che le sarebbe stato consegnato: la sua condizione fisica non la fa chiudere in se stessa e dimenticare le sofferenze degli altri, anzi la rende più sensibile e vicina a chi soffre e come lei si comportano tutti i volontari di Handikos. Ci ha poi raccontato una storia molto drammatica e toccante: poche settimane fa, un piccolo bimbo di circa 4 anni, abitante in un villaggio vicino alla miniera poco fuori Mitrovica, si è ustionato in modo molto grave dal collo fino all’inguine, sia davanti che sulla schiena, a causa del rovesciamento di una pentola di acqua bollente. Ora il bimbo è ricoverato all’ospedale di Pristina ancora in grave condizioni: sembra che abbiano tentato di fargli un trapianto di pelle, utilizzando quella del padre, ma senza successo per mancanza di attrezzature adatte; i medici hanno riferito alla famiglia che il bambino dovrebbe essere operato all’estero in tempi molto rapidi per non rimanere sfigurato per sempre. Un conoscente della famiglia, che è molto povera e senza alcun aiuto, si è rivolto a Handikos cercando aiuto, forse perché aveva saputo di Jmmy. Durante la nostra visita abbiamo incontrato questa persona ed uno zio del bambino che ci ha riferito di essere stato indirizzato dall’ospedale di Pristina verso un’associazione italiana, con sede a Ferizaj, forse la Caritas ma non ne erano sicuri, sostenendo che avrebbe potuto aiutarli a portare il bambino in Italia per il trapianto. Si sono così rivolti alla chiesa cattolica di Ferizaj dove hanno consegnato la documentazione e la richiesta di intervento in Italia. A noi lo zio ha chiesto se avessimo contatto con questa associazione per avere la sicurezza di potere fare venire il bimbo in Italia al più presto. Poiché la nostra risposta è stata negativa, Merita si è subito accordata con loro per andare il giorno dopo alla sede Caritas di Mitrovica, dimostrando ancora una volta la sua grande sensibilità e disponibilità verso gli altri. Speriamo che questa triste storia possa avere un finale positivo; noi non mancheremo di informarci durante il nostro prossimo viaggio in Kosovo. Abbiamo poi consegnato due magliette da calcio, una del Milan e una della Juve che ci erano state richieste la volta scorsa. Proprio durante la nostra visita è arrivato uno dei due ragazzi disabili che ne aveva fatto richiesta. Dopo avere un po’ scherzato con lui e avergli fatto credere che non c’era la maglia della sua squadra ma solo quella dell’altra squadra, gli

abbiamo consegnato le due maglie lasciandolo dapprima incredulo e poi contentissimo di questo piccolo dono. Al momento dei saluti è arrivato anche Luan, il segretario di Handikos, che, come ci aveva già annunciato Merita, aveva preparato un elenco di materiali quali carrozzine, materassi antidecubito, stampelle ecc. che sono loro necessari. Luan è stato molto contento di vederci, anche se per poco tempo. Un discorso a parte merita Jacki: poiché una mattina nessuno dei nostri interpreti era disponibile, abbiamo pensato di rivolgerci a lui. Siamo andati da Handikos a cercarlo e, grazie al ragazzo della maglietta da calcio e a Luan, siamo riusciti a metterci in contatto con lui. Si è subito dimostrato molto disponibile e felice di poterci fare da interprete; il suo è stato un valido aiuto per ASVI e soprattutto per i nostri dottori Sandro e Luigi con i quali ha collaborato nella visita alle famiglie. Volevamo poi offrirgli una piccola ricompensa ma ha rifiutato “perché anche lui è un volontario e perché ci conosce e sa cosa facciamo sia per Handikos che per tante altre persone a Mitrovica”. Un vero e grande amico.

Handikos nord: abbiamo incontrato due volte Mirjana, la responsabile di Handikos nord. Una prima volta è toccato a Silvana, la quale in compagnia di Melena, la nostra interprete di lingua serba, ha potuto verificare la lista dei materiali che ci sono stati richiesti. Sempre con umiltà e voce garbata, ma con le idee molto chiare, la giovane responsabile ha illustrato a Silvana le necessità, spiegandone puntualmente la destinazione e l'uso. Il giorno dopo anche il resto del gruppo ha incontrato Mirjana, in occasione della consegna di alcuni materiali che avevamo portato appositamente dall'Italia e di altri disponibili nel magazzino di Mitrovica. Anche questo incontro è stato bello, delicato e dolce. Mirjana non è certamente una persona debole, da quella sua carrozzina dove perennemente vive, notte a parte, trasmette una sicurezza incredibile; lei così giovane ma così matura, così impossibilitata a muoversi e invece libera. Ancora ci domandiamo come si sia mossa tra quei venti centimetri di neve che ricoprivano le strade di Mitrovica. Strano, ma in realtà no, come siano sempre le persone più disagiate a darci serenità e lezioni di vita, ce le danno senza presunzione né volutamente, sono così e basta. Non disponendo di interprete, il nostro dialogo si è svolto in maniera alquanto buffa. Umberto si è avventurato nel suo famoso maccheronico italo/serbo/anglo/gesticolare, spiegando e informando la stralunata Mirjana di quanto avevamo portato e di quello che cercheremo di fare. Poi la domanda geniale “Do you speak english?” La risposta “Yes!” A questo punto è intervenuto Danilo, con il risultato di esaltare il fantasioso linguaggio di Umberto. La ragazza, molto divertita, ha spiegato che aveva apprezzato l'arte di arrangiarsi del nostro capo missione ed è risultato che tutto era stato capito e compreso bene. Ci siamo salutati con grandi sorrisi e molta simpatia e uscendo da quel piccolo posto abbiamo colto negli occhi di Mirjana uno sguardo di speranza, fiducioso che un manipolo di volontari riuscirà a soddisfare le loro necessità. Necessità che parlano di cose costose quali le carrozzine elettriche, ma anche di cose talmente stupide per noi in Italia, che non potremmo che vergognarci se non riuscissimo a portarle come, ad esempio, dei cateteri piuttosto che dei guanti monouso. Essere disabili è come dice la parola un handicap, ma in certi posti lo è ancora di più! Ci sconvolge sempre l'idea di un anziano che non possa avere un bastone, di un disabile che non possa avere una stampella. Crediamo che la prima cosa di cui non possa e debba essere privato un essere umano sia la dignità. La dignità passa anche attraverso gli strumenti materiali che consentono di proseguire nella quotidianità. È così che ci torna in mente Jacki, il disabile della parte albanese: forte delle sue stampelle può rendersi utile e vivere comunque la sua vita. Perché non fare altrettanto per persone con lo stesso problema? Dateci una mano, nell'elenco delle necessità che divulgheremo ampiamente, una grande rilevanza è stata data alla richiesta di entrambe le delegazioni di Handikos.

Kotlina: causa una frana caduta alcuni giorni prima che giungessimo in Kosovo, all'altezza di Kacianic, non abbiamo potuto salire a Kotlina. Oltre alla frana, il villaggio era raggiungibile solo a piedi per l'abbondante neve caduta in questo periodo. Abbiamo quindi dovuto rinunciare alla salita al villaggio, rimandando al prossimo viaggio l'apertura dello studio dentistico e la realizzazione del progetto che sta sviluppando Silvia, psicologo clinico, volto alla formazione di alcuni docenti di Kotlina che hanno nelle loro classi bambini con problemi comportamentali. Abbiamo quindi fissato un appuntamento con Avni, il preside della scuola, incontrandolo il sabato mattina a casa dei suoi suoceri, famiglia da noi adottata. Nel corso dell'incontro abbiamo potuto parlare lungamente dei nostri progetti comuni. Negli ultimi incontri è stato oggetto di molta attenzione l'atteggiamento della popolazione nei confronti del nostro operato. Nello scorso incontro avevamo sollecitato una partecipazione maggiore, più consapevole e condivisa, da parte degli abitanti del villaggio. Con sommo piacere abbiamo appreso che, grazie alle nostre sollecitazioni, il Preside Avni ha organizzato e già tenuto, con la comunità, quattro incontri volti al chiarimento del nostro ruolo ed allo stimolo ad una loro partecipazione attiva alla vita sociale. I primi tre incontri sono stati dedicati alle tre componenti scolastiche, studenti, docenti e genitori mentre il quarto incontro ha visto la partecipazione di tutte e tre le componenti assieme. Durante l'ultima riunione, dopo ampio dibattito e confronto, sono pervenuti ad esprimere un comitato dei genitori composto da sei persone, con l'elezione di un presidente. Si occuperanno in particolare del benessere dei bambini, impegnandosi per svolgere azioni idonee al supporto di iniziative e progetti rivolti agli

studenti. Tra i loro compiti rientrerà il sostegno al nostro progetto dentistico preoccupandosi di inviare i bambini allo studio medico, così condividendo e supportando il lavoro dei nostri volontari odontoiatri. La conclusione, o meglio l'inizio di questo percorso, sarà ad aprile quando Asvi incontrerà la popolazione in una pubblica assemblea, nella quale saranno spiegate le nostre finalità, il modo in cui agiamo e il come lo facciamo. Può sembrare strano il nostro dover spiegare cosa e come facciamo, ma emerge sempre più chiaramente che la cultura e la conoscenza del popolo kosovaro nei confronti del volontariato è distorta e condizionata. Comunque siamo molto soddisfatti di quanto fatto. Oltre all'aiuto concreto, stiamo riuscendo a stimolare in impegno fattivo della popolazione, risvegliandoli dal loro qualunquismo, sollecitandoli al giusto ruolo che ogni cittadino secondo noi deve avere. Un'altra importante questione è quella della prosecuzione della sistemazione della nuova scuola. Ci è stato presentato il progetto della parte che riguarda l'area circostante il nuovo edificio. Saranno necessari 15.000 euro per sistemare il terreno, costruire un muro di contenimento e tracciare due sentieri costituiti da piastrelloni. Il primo sentiero collegherà il campo giochi alla scuola e il secondo servirà da raccordo tra il vecchio edificio scolastico ed il nuovo. La sistemazione a verde, comprensiva di piantumazione e coltivazione a prato, sarà effettuata dai bambini di Kotlina nell'ambito di un laboratorio di agraria; saranno quindi gli stessi utenti a realizzare i lavori necessari all'abbellimento della loro scuola. Il prossimo viaggio vedrà la presenza del camion e quella sarà un'ulteriore occasione per consegnare i materiali necessari all'arredo della scuola. Il preside ci ha anche informato che, grazie ai ricambi portati in ottobre, hanno potuto riparare il pulmino donato da noi nel 2004; ora è funzionante e nuovamente a disposizione degli studenti per effettuare il servizio gratuito di scuola bus. Rimane però ancora irrisolta la questione dell'immatricolazione. Infatti l'ente preposto, una branchia dell'Unmik, ha negato l'autorizzazione perché la legge prevede che non si possano importare dall'estero veicoli con più di 8 anni di anzianità. Avni non dispera di riuscire a spuntarla, ma per ora il pulmino non può circolare su strada e viene utilizzato solo nelle valli circostanti, in particolare nel sentiero sterrato che dalla strada asfaltata conduce a Kotlina, i famosi 7 km. Questa scelta è però rischiosa perché in caso di incidente, oltre al dispiacere per eventuali danni alle persone, il giovane preside ne pagherebbe le conseguenze penali. In questo periodo in Kosovo fa molto freddo, come noi stessi abbiamo potuto constatare, e anche Kotlina ha visto punte di freddo sino a -28°. Questo freddo ha congelato le tubature ed il risultato è stato che i wc portati ed installati nei bagni esterni della vecchia scuola si sono crepati e quando la temperatura ha mollato anche i water hanno ceduto. Avni ci ha spiegato che nel loro caso sono più adatti i bagni alla turca rispetto ai wc. Consapevoli che i bambini della scuola non possono stare senza servizi igienici e che in Italia avremmo avuto dei problemi nel reperire gratuitamente le "turche", abbiamo deciso di lasciare il denaro necessario per comperarle e per eseguire i lavori necessari. Infine, coerenti con i nostri principi, abbiamo alzato il livello delle domande inerenti il mancato collegamento fognario dei bagni della nuova scuola. Noi quel lavoro l'abbiamo pagato due volte e, seppur guidati da quel buon senso che ci dice di non bloccare tutto per 200 euro, non abbiamo mai smesso di cercare di capire. La verità è semplice: l'impresa costruttrice è fallita e quindi non è più nelle condizioni di fare alcun tipo di lavoro, neppure quelli già pagati. La cosa ci ha addolorato perché dava lavoro a molte persone. Non nascondiamo che nella nostra testa per un attimo è passata l'idea che la colpa fosse anche nostra per aver esagerato nel chiedere. Ma poi ci siamo ricordati di non aver chiesto nessuno sconto e di non aver posto nessuna condizione capestro; quindi parzialmente rinfrancati siamo rimasti solo dispiaciuti ma ci siamo assolti da colpe non commesse. Di molte e tante altre cose abbiamo parlato con Avni durante il dialogo fitto e ricco di condivisioni, ma ci pare di aver riferito le cose più importanti. Non ci resta che concludere questo capitolo con l'immagine del giovane Avni che abbiamo accompagnato nei pressi della frana e immaginarlo mentre a piedi arranca per i sette chilometri del sentiero che conduce al villaggio.

Scuola Kralic: era da alcuni viaggi che non riuscivamo ad incontrare con calma il preside della scuola Kralic in quanto una serie di circostanze negative ce lo avevano impedito. Questa volta ci siamo impegnati in modo di poter avere un incontro che offrisse ad entrambi la possibilità di svolgere al meglio quanto stabilito nei mesi precedenti. La scuola Kralic è situata nella parte serba del Kosovo, a Svecan, e svolge la funzione di scuola elementare e media coprendo territorialmente un bacino d'utenza molto vasto. È gemellata con la scuola media Marconi di Cinisello Balsamo in provincia di Milano, e da quasi un anno le due scuole si scambiano lavori e messaggi, ma il progetto non è mai decollato completamente. Infatti da subito abbiamo notato una sorta di riserva da parte del dirigente scolastico serbo. Già una prima volta la nostra Marinella aveva provato a sondare il terreno per capire cosa frenava il progetto. Questa volta è stato il turno di Umberto, il quale ha esposto al preside i suoi dubbi sul fatto che ci fosse una reale collaborazione. Dopo aver ribadito le motivazioni che ci spingono in Kosovo, nuovamente spiegato chi siamo e cosa facciamo, finalmente il preside ci ha esternato le sue perplessità. Ci ha manifestato piena adesione al progetto di gemellaggio, ma anche una certa diffidenza rispetto alle promesse di supporto concreto alla scuola riportando l'esempio dei Danesi che si recano spesso da lui, parlano, promettono e scrivono ma in sei anni non hanno mai fatto nulla. Noi abbiamo spiegato che non siamo soliti a promettere, che parliamo poco e agiamo molto, ma per farlo ci è indispensabile capire i bisogni.

Finalmente la situazione si è sbloccata e il dialogo ha assunto toni amichevoli. Il preside ha illustrato il funzionamento della scuola e, raccontando anche episodi e curiosità, sono emerse le varie necessità. Le impressioni che ne abbiamo ricavato sono sostanzialmente due: la prima è che il sistema e il metodo operativo siano molto simili e vicini al nostro sistema scolastico, ma ovviamente ostacolati dal contesto operativo post bellico; la seconda è che ogni volta che ci rapportiamo con un dirigente d'etnia serba ci si imbatte in una forte resistenza dettata dall'orgoglio nazionalistico e quasi sicuramente da direttive poste dall'alto che impediscono l'accettazione di aiuti. Solo un paziente lavoro volto a rassicurare i nostri interlocutori ci consente spesso di entrare in sintonia con loro e di poterli poi aiutare. Si badi bene che il nostro lavoro non è volto ad aiutare chi il nostro aiuto non vuole, bensì a porre in condizione di riceverlo chi per cultura è abituato ad aiutarsi da solo e che inoltre riceve ordini contrari dai propri superiori. Questa è una cosa che abbiamo imparato perché ne abbiamo fatto esperienza. Chi ci segue ricorderà come periodicamente dalla parte serba succedano episodi che talvolta possono far pensare ad un rifiuto di aiuto, ma la popolazione quell'aiuto lo vuole e ne ha bisogno solo che, talvolta, ordini superiori da parte di gente che governa con la pancia piena, impongono scelte magari dignitose ma gravemente lesive dei diritti della popolazione. Ricorderete come andò con l'Ostello universitario e più recentemente con l'enclave serba che prima ci supplicò di aiutarla e poi ricevette l'ordine dall'alto di rifiutare il nostro aiuto per mere ragioni politiche. Ritornando alla scuola, abbiamo deciso, dopo consultazione tra i volontari in Kosovo, di supportare anche questa scuola, come facciamo con le altre, con un contributo mensile in denaro per far fronte alle spese più comuni e semplici. Quindi, a partire dal gennaio 2006, verseremo un contributo di 50,00 euro mensili per i 9 mesi di durata dell'anno scolastico e abbiamo provveduto a consegnare i primi 100,00 euro relativi ai mesi di gennaio e febbraio, ovviamente riscuotendo il consenso del preside che ha voluto subito manifestarci il suo apprezzamento e la sua riconoscenza. Abbiamo stilato con lui una lista di materiali che cercheremo di portare già con il prossimo camion di aprile; si tratta di materiali didattici e strumenti scolastici per il funzionamento della scuola, quale fotocopiatrice, videocamera e altro. Ora il preside, finalmente a suo agio, ci ha raccontato che lo scorso anno scolastico gli studenti hanno realizzato un filmato, che li vede protagonisti sia come attori che come registi, sul tema della droga riproducendo le varie fasi della giornata di un ragazzo sofferente per la dipendenza da sostanze stupefacenti. Dopo l'appassionato racconto, ci ha consegnato il filmato da portare ai ragazzi della scuola Marconi gemellata con loro. Anche questo ci ha fatto sentire molto vicini a loro in quanto genitori di ragazzi che hanno aspettative simili e che vivono le medesime problematiche. Speriamo, ma ne siamo convinti, che una nuova strada comune sia iniziata, con la speranza che i politici stiano alla larga da questa storia che è tutto meno che politica.

Scuola speciale: giungiamo alla scuola speciale mentale e ci accorgiamo subito che la struttura esternamente ha ricevuto una bella rinfrescata. Ora, nel suo scintillante colore giallino, sembra accogliere con calore i visitatori. Ma appena entrati, dopo aver esaurito i calorosi convenevoli, la dirigente ci informa orgogliosa che poco distante è sorta la nuova scuola. Alcuni mesi fa ci aveva parlato di un progetto per la costruzione di un nuovo e più accogliente edificio, ma ovviamente non pensavamo diventasse realtà in così poco tempo. Lo scorso viaggio di dicembre non avevamo potuto fare visita alla scuola, causa la coincidenza della giornata festiva con l'indisponibilità d'interpreti nei giorni feriali, però non avremmo mai pensato che gli eventi corressero così veloci. La direttrice era veramente felice e orgogliosa per la nuova sede, ci ha mostrato i progetti esecutivi e i disegni, spiegandoci che il finanziamento è stato reso disponibile dal Ministero della Cultura della Serbia. A questo punto abbiamo offerto la nostra collaborazione per riempire e arredare i locali in quanto eravamo certi che il progetto riguardasse la sola costruzione delle opere murarie. La nostra proposta d'aiuto è stata accolta con grande sollievo e soddisfazione. Un elenco di materiali e arredi si è andato compilando sul nostro foglio, ma la consapevolezza di aiutare dei deboli tra i più deboli ci ha stimolato ad non indugiare. Così sarà nostro impegno cercare di portare moquette, cucina per la mensa e relativi arredi, attrezzature scolastiche e supporti didattici. Nel consueto clima di riconoscenza e affetto nei nostri confronti, la direttrice non dimentica mai di dire che Marinella e Umberto furono tra i primi e gli unici ad aiutare la scuola già nel 1999. Ci siamo poi intrattenuti discutendo più generale della situazione del Kosovo e in particolare di Mitrovica. E' così che abbiamo potuto parlare dei nostri progetti e di come siano equamente distribuiti tra le due etnie, di quanto speriamo e crediamo. La dirigente ci ha raccontato del tempo passato, ci ha mostrato foto e documenti, ci ha tenuto una lezione di storia sulla ex Jugoslavia, un racconto veramente interessante. Visto che l'argomento era scaturito dalla nostra affermazione che il Kosovo dovrebbe essere multietnico e tollerante nei confronti di tutti, consentendo ad ognuno di vivere liberamente sulla propria terra indipendentemente dalla religione professata e dall'etnia di appartenenza, la dirigente si è prodigata nel raccontare episodi e comportamenti che dimostrassero come la sua opera fosse al di sopra delle parti, sino al punto di mostrarci l'elenco dei docenti e lavoratori della scuola, rigorosamente multietnico. Effettivamente l'organico era tale: sloveni, croati, bosniaci, serbi e macedoni, ovviamente entrambi sapevamo che mancavano gli albanesi. Pensiamo fosse ben consapevole di questo e che si sarebbe giustificata sottolineando l'impossibilità reciproca delle due etnie di superare il ponte. Ritenendo che ad

una nostra domanda in questo senso avrebbe risposto in questi termini, abbiamo rinunciato a farla. In fondo quel che ci premeva era iniziare anche in questo luogo un percorso di pace e ci solleva sempre molto raccontare alle due etnie in lotta che aiutiamo entrambe. Questo ci aiuta nel nostro percorso che non vuole essere solo di aiuto materiale ma anche di pace e coesistenza. Dichiarare apertamente che aiutiamo tutti coloro che hanno bisogno, indipendentemente dall'appartenenza etnica, ci libera il cuore perché significa essere leali. Anche se tutti sanno benissimo che aiutiamo entrambe le etnie e ci muoviamo continuamente da una parte e all'altra del ponte, ognuno fa finta di niente e ignora il problema, forse per il rispetto e la credibilità fin qui guadagnata, o forse per non affrontare la spinosa questione o forse perché noi non diventiamo un problema. A Mitrovica non si è liberi di fare ciò che si vuole, o sei serbo o albanese, devi scegliere e quando hai scelto acquisisci degli amici ma sicuramente anche dei nemici; non affrontare la questione, ignorarla, significa non dover rinunciare agli aiuti e forse, speriamo, non entrare in rotta di collisione con un gruppo quale Asvi è, che mai rinunciarebbe ai propri principi. Ritornando alla scuola speciale, la dirigente è una brava persona, lavora sodo per quello che crede e ha principi morali saldi e solidi, ma come tutti i suoi conterranei, di qualsiasi etnia o religione, quando entra nello specifico inciampa. Possiamo capirla ma non possiamo adeguarci. Comunque è stato un colloquio interessante, in particolare quando ci ha parlato del periodo di Tito, di quando, da giovane ragazza, partecipava ai raduni Titini, di come funzionava il sistema, insomma da protagonista e testimone della storia. Un piccolo brivido giù per la schiena l'abbiamo sentito. Ci siamo poi salutati entrambi soddisfatti per una conversazione a volte anche dura ma sicuramente franca e leale; in fondo è questo che desideriamo: un confronto dove ognuno possa esprimere le proprie convinzioni senza mai prevaricare l'interlocutore. Nel congedarci, la dirigente ha chiesto di poter gemellare anche la sua scuola con una scuola italiana. Ovviamente quest'ultima richiesta ci ha sorpreso molto positivamente e sicuramente ci impegneremo per realizzarla. Quindi: "scuola cercasi!"

Progetti odontoiatrici: come già riferì nel capitolo Kotlina, a causa delle condizioni meteorologiche che hanno impedito la salita al villaggio e della frana che ha ostacolato l'avvicinarsi alla zona, abbiamo dovuto accantonare da subito l'idea di aprire lo studio dentistico. Pazienza, era quasi scontato che succedesse! In fondo anche lo scorso anno nel viaggio del mese di febbraio non ci fu possibile attivare il servizio odontoiatrico nel villaggio. Ma, come spesso accade, non tutti i problemi capitano a sfavore perché in questo caso abbiamo avuto la possibilità di coinvolgere Giovanni, il giovane dentista responsabile del nostro progetto odontoiatrico, in tutte le altre nostre attività. Finalmente, dopo tre anni di viaggi in Kosovo, ha potuto partecipare a tutte le varie fasi di una missione. Il primo obiettivo raggiunto, forse fondamentale per il futuro, è quello di aver potuto effettuare una serie di incontri con i bambini di una scuola di Mitrovica situata in zona albanese. Giovanni e Silvia, hanno svolto lezioni teoriche e pratiche sulla corretta alimentazione e igiene orale. Nel corso di un'intera mattinata hanno incontrato circa 350 bambini, donando alla fine di ogni lezione uno spazzolino da denti, ma soprattutto donando attenzione e amore a quelle piccole creature. Ci hanno raccontato di momenti importanti, ma sempre circondati dalla spensieratezza e allegria dei bambini che fortunatamente non manca mai, anche nelle situazioni più difficili. Il giudizio di Giovanni è stato molto positivo e la sua soddisfazione molto evidente, tanto che proseguiamo su questa strada proponendo tale opportunità ad altre scuole, comprese quelle in zona serba. A questo scopo ci stiamo organizzando per disporre delle stesse schede che utilizziamo dalla parte albanese ma tradotte in serbo. Speriamo che il percorso futuro tenga conto di questa esperienza e che i colleghi di Giovanni lo seguano su questa strada, ma nello stesso tempo ci preme ribadire che questa nuova impresa non chiude e non ridimensiona il progetto dell'ambulatorio di Kotlina. L'idea di Giovanni, da noi sostenuta, è che con questo percorso si aprano nuove opportunità operative. Riorganizzando i progetti odontoiatrici possiamo ipotizzare che in un futuro molto prossimo le missioni dei dentisti possano coincidere come partenza con quelle del classico gruppo Asvi, ma possano contemplare un prolungamento della missione, con un rientro indipendente in Italia, grazie all'utilizzo di voli di linea nella vicina Macedonia. Questo consentirebbe di fare prevenzione nei primi giorni della missione in Kosovo per poi proseguire con gli interventi operativi a Kotlina. Qui ci pare giusto fermarci, tante sono le variabili e le difficoltà che si nascondono dietro un simile progetto per lasciare le spiegazioni tecniche logistiche alla consueta relazione che il dentista di turno inoltrerà ai colleghi; il nostro è solo un resoconto generale. Questa è una fase delicata del progetto odontoiatrico e, come è giusto che sia, ogni cosa viene messa in discussione al fine di verificare e, se possibile, di migliorare. Inoltre è legittimo che chi fa molto gratuitamente per gli altri si metta in discussione e si domandi se sia giusto quello che fa e come lo fa. Succede anche a noi, ma poi è necessario darsi risposte veloci, utili a rendere operativi i progetti. Chi ha fame non può aspettare.

Progetti di lavoro: purtroppo non abbiamo molto da raccontare in questo ambito, ma un piccolo grande risultato lo abbiamo ottenuto. Proprio venerdì 3 febbraio, giorno in cui eravamo presenti in Kosovo, è stato inaugurato il bar alla cui apertura noi abbiamo fortemente contribuito. Tre giovani ragazzi ci hanno provato e noi abbiamo fatto il possibile per aiutarli consegnando molte attrezzature e accessori, tra cui una efficientissima macchina per il caffè. Ci è stato detto che proprio quella macchina è fonte di attrattiva per molti clienti.

Speriamo che il desiderio di bere un ottimo caffè italiano induca molti a gustarlo in quel locale. Poca cosa, ma l'importante è crederci e insistere, forse alla fine ci riusciremo.

Difficoltà varie: fare qualcosa in Kosovo è già di per sé difficile, se poi consideriamo la stagione climatica inclemente, diventa quasi un'impresa. Ma davvero, senza presunzione, possiamo affermare di essere veramente flessibili, capaci e pronti a reagire alle difficoltà. Siamo stati costantemente accompagnati dalla mancanza di energia elettrica, disagio che non ha riguardato solo la situazione logistica, ma che ci ha anche impedito, ad esempio, di fare visite famiglia e mediche oltre l'orario della luce solare; questo ha significato che alle quattro del pomeriggio dovevamo mollare l'osso. In realtà ci abbiamo sempre provato, ma talvolta sono diventati autogol, nel senso che poi abbiamo dovuto ritornare il giorno dopo, come è successo al medico Sandro che in visita ad una famiglia ha dovuto prendere coscientemente atto che non era possibile visitare al lume di candela in modo serio due ragazzi sofferenti di epilessia. Come spiegato in vari punti di questo resoconto, anche la logistica e l'organizzazione hanno fatto i conti con varie difficoltà: interpreti che vanno e che vengono, momenti in cui ne abbiamo a disposizione 3 o 4 e momenti in cui dobbiamo ricorrere ad interpreti che parlano inglese. Per non parlare poi degli automezzi: un solo pulmino per tre ipotetici gruppi di lavoro, il ricorso al taxi che deve essere cambiato ogni volta che ci si sposta da un lato all'altro e quelle visite che nella bella stagione si possono effettuare a piedi diventano impossibili a meno venti gradi. Quindi ecco che tutti insieme appassionatamente si gira di famiglia in famiglia, si lascia un gruppo sull'uscio di una casa, se ne accompagna un altro dalla parte opposta della città, si ritorna indietro per recuperare i volontari ma ci sono problemi di salute quindi la visita si prolunga; insomma le ore passano e il timore di non riuscire a fare quanto programmato ci attanaglia, ci preoccupa, in quanto consapevoli che il tempo è poco e che questa volta il rientro in Italia non è procrastinabile per gli impegni dei volontari. Eppure le cose sono state svolte bene, senza sconti e concessioni alla fretta e, come per miracolo, alla fine di ogni giornata c'è stata la soddisfazione di quanto fatto e si è ritrovata la fiducia che il giorno dopo sarebbe andata meglio. Una fiducia che porta a pensare che l'ultimo giorno si potrà finire presto per poter partire in anticipo evitando la prevista nevicata; invece la neve ci frega, inizia a cadere già dalla sera prima e continua incessante anche il mattino dopo, quello che doveva consentirci di finire in scioltezza la missione. Una fitta coltre di neve dapprima ci impedisce di essere veloci come avevamo previsto, e poi ci ricorda che Mitrovica è un saliscendi: quando scendi sbandi ma ce la fai e quando sali le ruote slittano e la storia si fa più complicata. I bambini kosovari sulle loro slitte che scivolano sulle strade ghiacciate ci guardano sorridenti quasi domandandosi perché quel pulmino con la targa italiana, tenta così ostinatamente di arrancare su per la salita invece di starsene a casa esattamente come tutto il resto della popolazione. Ma non possiamo e vogliamo fermarci e dopo le prime difficoltà ci inventiamo autisti provetti riuscendo a finire le visite e sbrigare tutte le consegne. Diveniamo così sicuri che all'ultima consegna non ci rendiamo conto di essere entrati in una strada in discesa, lunga e ripida e solo in fondo ci rendiamo conto che sarà un problema risalire. E' proprio in situazioni difficili che un gruppo dimostra la sua unità e coesione: dopo alcuni tentativi di risalire, sostenuti anche da poderose spinte, si decide di mettere le catene. Ognuno collabora con idee più o meno sensate, ma nessuno rema contro, nessuno osa dire una parola di sconforto, anche perché, francamente, i veterani del Kosovo nelle situazioni difficili trasmettono tranquillità. A bordo del pulmino in quel momento vi erano ben otto volontari, alcuni provenienti da città pedemontane, come Torino, ma anche milanesi e lombardi, insomma gente che più o meno con la neve dovrebbe avere una certa dimestichezza. E allora tutti che sanno tutto, tutti sulla stessa ruota, commenti e imprecazioni, la cosa non funziona, incomincia a serpeggiare il dubbio che Umberto in realtà non abbia mai provato le catene in Italia a differenza di quanto continua a dire. Poi, dall'altro lato del pulmino giunge una voce giovane e frizzante dallo spiccato accento romano: è quella del dentista Giovanni che, sbeffeggiando tutti, ci mostra la catena montata e funzionante. Ci siamo rimasti male: Giovanni, il più giovane, colui che ha sempre affermato di aver visto la neve solo a Milano o in Kosovo, colui che in teoria dovrebbe solo saper cavare denti, è riuscito a cavarci anche dai guai. Soddisfatto del proprio contributo, Giovanni non si più preoccupato del fatto che le catene prima o poi avrebbero dovuto essere tolte. Al momento dello smontaggio, mentre tutti si davano un gran da fare, Giovanni si intratteneva al telefono, comodamente seduto sul pulmino. A questo punto Silvia ha potuto documentare, con la sua macchina fotografica, chi veramente lavora e chi no. In questo modo nascono le leggende. Comunque, un grazie a Giovanni che ci ha proprio tolto dai guai.

Projects in progress: da sempre ci domandiamo cosa ne sarà di quanto stiamo facendo, come si concluderà il nostro operato, o meglio, come si svilupperà. Dopo sei anni, ci sembra che le cose incomincino ad incanalarsi nel verso giusto, proprio nella direzione desiderata e auspicata. Il nostro desiderio è quello di riuscire a realizzare un'associazione mista tra noi italiani e i kosovari di entrambe le etnie. Il percorso è ambizioso, non solo per la difficoltà di rendere partecipi e consapevoli persone con gravi problemi personali, ma anche per la nostra volontà di creare una forma di collaborazione tra serbi e albanesi. L'obiettivo è arduo ma, come sempre, ci proveremo con convinzione e determinazione. Questo viaggio è stato molto promettente al riguardo e una

serie di episodi e situazioni ci hanno convinto che la strada scelta è percorribile. Spesso si lavora molto senza vedere risultati poi, all'improvviso, le cose accadono. Quel momento improvviso per cui tutti noi abbiamo lavorato, in questo viaggio, quasi a volerci premiare, è coinciso con una serie di situazioni importanti. Nino il nuovo collaboratore della zona serba si è reso disponibile ad aiutarci condividendo il nostro percorso; Jacki il volontario di Handikos sud ci ha fatto da interprete per un'intera mattinata e, orgoglioso per quanto stava facendo, ha arrancato per ore forzando le braccia sulle sue stampelle, senza un cedimento e senza una smorfia di stanchezza, mentre raccontava la perdita del suo arto che ancora oggi non gli è stata spiegata e ci ringraziava per avergli offerto l'opportunità di rendersi utile a chi cerca di esserlo per la sua gente; Hajdari, quel ragazzone diventato troppo presto capo di una delle famiglie da noi adottate, non ha esitato a seguirci nelle visite, traducendo dall'albanese all'inglese per Danilo, consentendoci di proseguire nel nostro lavoro in una mattina in cui nessuno degli interpreti di lingua italiana era disponibile, rifiutando qualsiasi compenso, anzi riproponendosi per il futuro. E poi Lulijeta, una ragazza di 19 anni che scappa letteralmente da scuola per affiancarci quando siamo in Kosovo, ovviamente senza compenso alcuno; è diventata il nostro punto di riferimento: ci informa, ci guida, ci consiglia, e ultimamente ci ha chiesto di poter venire con noi dall'altra parte del ponte, quello che demarca i due mondi. Era un po' che ci pressava con questa richiesta, arrivando persino provocatoriamente a sfidarci, dicendoci di dimostrare con i fatti il nostro desiderio di vedere una città libera dove la gente possa spostarsi senza limiti e imposizioni. E' così che Umberto, fingendo di non accorgersi che Lulijeta sedeva al suo fianco, ha varcato il fatidico ponte per accompagnare dalla parte serba il medico Sandro e la volontaria Silvana. Nessuno a bordo ha fiutato, la tensione era percepibile, ma con calma olimpica, il conducente si è addentrato in piena parte serba, per poi accostare e far scendere i due volontari. Questo è stato il momento di maggior tensione ma ognuno di noi è stato ben attento affinché nulla potesse accadere; ovviamente il timore era per l'incolumità della ragazza. Non appena i volontari sono scesi, il pulmino ha invertito la rotta rientrando velocemente in zona albanese. Appena superato il ponte, Umberto ha rotto il silenzio provocando la reazione della ormai soddisfatta Lulijeta. Il dialogo che ne è seguito è stato molto emozionante, ma patrimonio esclusivo di chi lo ha vissuto perché certe sensazioni non si riescono a raccontare. Lulijeta ha espresso tutta la sua emozione per luoghi mai visti e distanti solo pochi metri dal suo mondo, ha fatto considerazioni e propositi perfettamente in linea con i nostri ideali. È stato un momento bello e importante. Il prossimo passo sarà quello di far incontrare i ragazzi delle due etnie in modo che quanto fatto non assuma il significato di una semplice gita, ma rappresenti un passaggio interlocutorio con obiettivi più importanti. La ciliegina sulla torta è arrivata praticamente a fine missione quando, durante l'ultima visita famiglie, ci siamo sentiti dire da Besart, un ragazzo di 19 anni: "Perché non facciamo dei progetti assieme?" Ovviamente il ragazzo ha sfondato una porta aperta e dal prossimo viaggio sarà dei nostri. Besart si è impegnato a studiare l'italiano per poterci garantire un aiuto proficuo, mentre noi ci siamo impegnati ad imparare l'albanese, che peraltro molti di noi ormai capiscono ma non riescono ancora ad esprimere in maniera corretta. Certo c'è ancora molto da lavorare, ma da sempre siamo convinti che i problemi maggiori all'agire siano dovuti alle barriere ideologiche che un percorso condiviso può contribuire ad abbattere rendendo le cose più facili e meno faticose.

Il gruppo: poche parole per dire quanto anche questo gruppo sia stato unito e coeso: non ci sono stati screzi e osservazioni e obiezioni sono sempre state espresse in modo affettuoso e costruttivo. Questo capitolo sarebbe inutile se non servisse per ringraziare e per esprimere riconoscenza e apprezzamento ai volontari che vi hanno preso parte. Grazie a: Umberto, Danilo, Giovanni, Luigi, Sandro, Silvana e Silvia.

Bekim: La situazione climatica ci ha sconsigliato di avventurarci al villaggio dove vive Bekim. Abbiamo chiesto quindi ai nonni di avvisare Miradije di portare il bimbo a Mitrovica in modo che i nostri medici potessero visitare il piccolo. La richiesta è stata formulata verso le dieci del mattino e due ore dopo l'intera famiglia era a casa dei nonni in città. Il piccolo Bekim è parso in buone condizioni, l'intervento pare davvero ormai superato benissimo, rimangono tutti i problemi legati alla motilità ed alla capacità di espressione. Comunque lo stiamo seguendo e nei prossimi viaggi attiveremo tutte le iniziative necessarie per stimolare le sue possibilità di crescita e miglioramento. Mentre i medici Sandro e Luigi visitavano il piccolo, il papà di Bekim ci ha informato della sua intenzione di recarsi clandestinamente in Italia. Gli abbiamo fatto presente che attualmente la situazione in Italia non è favorevole né per lui né per gli italiani e abbiamo voluto sottolineare la nostra contrarietà di fronte ad una scelta di clandestinità. Anzi, in maniera molto decisa e convinta, gli abbiamo espresso la nostra disapprovazione, lo abbiamo informato che nulla avremmo fatto in suo favore in caso di ingresso illegale in Italia e lo abbiamo invitato a mantenere le distanze da noi in quanto non condividiamo assolutamente le sue prospettive.

Progetti Scolastici: Convinti come siamo che il ruolo della scuola sia fondamentale per lo sviluppo di ogni società, non possiamo e vogliamo esimerci dal sostenerla. Siamo quindi impegnati nel sostegno delle scuole in Kosovo, in particolare ne seguiamo cinque, due dalla parte serba e tre dalla parte albanese. Incontriamo i dirigenti scolastici ma anche gli studenti, ci proponiamo come sostenitori ma anche come condivisori di

aspettative e progetti. Quando è possibile entriamo ancor più nello specifico, promuovendo borse di studio a sostegno di studenti meritevoli ma senza possibilità economiche. Da tempo, grazie a donatori italiani, sosteniamo anche alcuni studenti e in questo viaggio abbiamo donato 66 euro ad una studentessa universitaria che finalmente potrà far registrare, sul proprio libretto universitario, i quattro esami precedentemente superati. Il progetto di sostegno allo studio è strettamente legato al profitto scolastico ed alla relativa verifica degli obiettivi conseguiti. Questo progetto può apparire limitato, ma è invece importante per coloro che altrimenti non potrebbero studiare. Asvi si impegna sempre e comunque su ogni tema, indipendentemente dalla quantità dei soggetti coinvolti.

Sede: La nostra sede, come più volte detto, è ormai funzionale ed accogliente, ovviamente rispetto al contesto. Appena aperta la porta abbiamo potuto apprezzare la temperatura al suo interno, forse -10°C; i pinguini non erano riusciti ad entrare grazie alle sbarre dell'inferriata. L'apertura del rubinetto generale dell'acqua ha consentito al gruppo doccia di sparare il vitale liquido in ogni direzione con magnifici effetti a cascata. Allucinante è stato constatare che i getti non nascevano dai raccordi delle tubazioni, ma dalle crepe nel gruppo rubinetto. Poiché era praticamente impossibile fermare i getti abbiamo dovuto prontamente far intervenire un idraulico che con pochi euro di parcella ci ha messo al riparo almeno dall'acqua. Ma era destino che quel bagno per questo viaggio fosse out: Sandro il medico ci ha subito informati che il wc perdeva e quindi non era utilizzabile. Per fortuna l'appartamento ha doppi servizi per cui ci siamo adattati con un solo bagno che ha retto la potenza d'urto dei 7 volontari. Che qualcosa non fosse andato bene nel periodo della nostra assenza lo avevamo capito subito: troppe stufette sistemate nei due bagni ci hanno portato ad ipotizzare un tentativo di asciugare l'eccessiva umidità, tentativo fallito per mancanza di corrente elettrica. Fortunatamente, dopo il primo traumatico impatto, le cose sono andate un po' meglio tanto che si è passati dal dormire della prima sera completamente vestiti all'ultima in cui pare che Umberto abbia slacciato la cintura sotto le tre trapunte. Il vero protagonista è stato il freddo; di notte la temperatura esterna ha toccato -20°C, quella interna facciamo conto di non saperlo, ma ci siamo difesi con una stufa a gas e due lampade a petrolio. Di notte in casa faceva freddo ma sotto le coperte si poteva sopravvivere, di giorno no! Di giorno era meglio fuori, tra una nevicata e una schiarita; la temperatura all'interno della casa era molto al di sotto di quella all'esterno. Superato il primo stupore, ci siamo organizzati perché, in fin dei conti, siamo gli animali più intelligenti; forse! Abbiamo capito che ogni presa elettrica doveva essere collegata ad una stufetta, in modo che quando la corrente fosse tornata il riscaldamento potesse funzionare. Abbiamo poi potuto constatare di avere diritto a 2 ore di luce e a 4 ore di assenza: le 4 ore di mancanza di luce sono state garantite mentre ci sono sembrate un po' corte le due di presenza; ma forse l'impressione è stata dettata dal freddo. Un "fenomeno" tra noi ha anche intuito che era inutile tenere in funzione il frigo, anzi la spina liberata poteva essere utilizzata per una stufetta utile a scaldare leggermente il cibo ben conservato fuori dall'inutile elettrodomestico. Ciò che può sembrare esagerato ed esposto in tono scherzoso è invece indicativo di una situazione vera e difficile. Un consiglio: se potete, evitate i viaggi in Kosovo nel periodo invernale. Nonostante le avversità, abbiamo condiviso momenti bellissimi e ricordiamo con piacere le lunghe chiacchierate notturne, al lume della lampada a petrolio, completamente vestiti e con tanto di giubbotto. Abbiamo combattuto il freddo con l'aiuto di una bottiglia di vino fraternamente divisa, abbiamo tirato immancabilmente le tre del mattino discutendo di volontariato o raccontando i propri problemi e le proprie difficoltà, in un clima di complicità e affinità che solo un viaggio di questo tipo riesce a creare. Infine ancora una volta vogliamo ribadire quanto la scelta di avere una sede e un magazzino ci consenta di aiutare meglio e di più la povera gente. Grazie al magazzino abbiamo potuto consegnare innumerevoli pacchi di alimenti, di detersivi, di prodotti per l'igiene personale, di abiti e scarpe, di pannolini e pannoloni. Altro aspetto positivo è che la spesa per il suo mantenimento è ormai prossima allo zero; infatti i costi sono sostenuti grazie al contributo dei volontari che prendono parte alle missioni. Grandi i volontari, si fanno un mazzo incredibile e pagano pure! Solo grazie alle magnifiche ed eccezionali persone che prendono parte ai viaggi, e non parliamo dei volontari Asvi, riusciamo a fare tutto ciò.